Al Rev.mo Sig. Parroco di
Sequals per la sua pubbli-
cazione e perchè ne usi la
Dimissione a norma dei
suoi Parrocchiani

A. Bellot

AVVISO AL POPOLO

INTORNO

AL

CHOLERA-MORBUS.

La quasi costante successione dei fenomeni del *cholera-morbus* ha mosso i medici a distinguerne l'andamento in quattro *periodi* o *stadj.*

Stadio di preludio, ossia de' sintomi precursori del cholera, dicesi *il primo; stadio d' invasione* o di svolgimento dicesi *il secondo; stadio algido* o di asfissia *il terzo, e stadio di reazione* il *quarto* ed ultimo.

1.° *Stadio* o *stadio di delitescenza.* Una diarrea, talvolta di materie fecciose, talvolta di materie liquide, biliose, per uno, due, tre dì; un insolito gorgogliamento del ventre; lievi granchi alle gambe; nausee passeggiere; un talchè di sbalordimento alla testa; un senso di pienezza, di calore, di ardore, di ambascia alla regione dello stomaco; talvolta un enfiarsi insolito dell' addome; una inesprimibile oppressione e stringimento al cuore; un indescrivibile pusillanimità di animo e la sete sono generalmente i primi annunziamenti o i *precursori* del *cholera* in chi *vive in un paese* travagliato dal morbo.

Secondo l'intensità della cagione morbifera, il

grado della disposizione individuale e altre circostanze, può questo *stadio* durare da poche ore a uno, due, tre, quattro e più giorni. Come si dirà in appresso, egli è questo lo *stadio* di cui ogni individuo deve tenere gran conto; perciocchè il guarire con sicurezza dal *cholera* sta tutto nell'avvertirlo e curarlo a questo *stadio*.

2.° *Stadio* o *stadio d'invasione*. Violenti vertigini, nausee più insistenti, convellimenti nervosi, granchi più acuti, dalle dita delle mani e dei piedi ascendenti al tronco, polsi intermittenti, piccoli o tardi, annunziano *l'invasione del morbo*, ossia l'imminente scoppio del vomito e della diarrea, che dal più dei medici si tengono per segni caratteristici del *cholera*. Le materie rigettate per vomito e per secesso sono acquose, sierose, talvolta bianchicce, simili al siero di latte non chiarificato, o alla decozione di riso, talvolta di colore scurognolo, emananti un *odore specifico*, da principio tralo, mischiate con avanzi di cibi maldigesti, in appresso con una sostanza mucosa, granellosa, con fiocchetti albuminosi, verdiccio-bruni.

Allo strabocchevole rigurgitamento per disopra e per disotto di questa particolare materia, si aggiungono dolori più acuti agl' intestini, granchi dolorosissimi ed altri sintomi, i quali sarebbe superfluo qui numerare; perciocchè, come si disse, al medico appartiene il curare questo *stadio*, siccome a lui

pure appartiene il curare i due *stadj successivi*, cioè il *terzo*, detto *algido* o di asfissia a cagione dell' estinguersi a questo periodo il calore animale e cessare la sensibile circolazione del sangue, ed il *quarto*, cui venne dato il nome di *stadio di reazione* per dinotare l' ultimo sforzo con che la natura si adopera a combattere l' inimico da cui è oppressa.

Cura.

L'arte medica vanta guarigioni di *cholera* giunto a tutti gli *stadj*. Però mille e mille sperienze hanno provato, la *probabilità di guarire dal* cholera *stare in ragione diretta della sollecitudine dei soccorsi*; anzi la guarigione *essere generalmente sicura se venga metodicamente curato allo stadio di preludio*.

Vero è che questi *preludj*, questi *sintomi precursori* del *cholera*, sono *comuni ad altre infermità* e bene spesso di lieve momento. Per non andare errati nel giudizio, se i sintomi appartengano al *cholera* o ad altro morbo, si segua il consiglio più prudente, qual è di ritenerli a dirittura per segni precursori di *cholera*, *purchè questa malattia seguiti ad infuriare nel paese*; in una cosa di tanto rilievo, da cui può dipendere la vita o la morte, nulla si *perde abbondando di prudenza*, quando che non frenato il morbo alle sue prime mosse,

esso può trascorrere a tanto impeto da rendere vano ogni successivo soccorso.

E però, avvertiti o tutti o gran parte dei ridetti *sintomi precursori*, l'individuo si riduca subitamente a letto, e intanto che fa chiamare il medico, dia tosto mano a curare i sintomi più molesti. Se amara è la bocca, impaniata la lingua, teso, rumoreggiante e leggermente sciolto il ventre, non indugi a pigliare un purgantivo di magnesia calcinata, o di cremor di tartaro, o altro qualsiasi, purchè non appartenga ai purgativi irritanti. Insistendo la nausea, con senso di grave ambascia, di ardore alla fossetta dello stomaco, si adoperi a promuovere il vomito con olio di uliva sbattuto in molt' acqua tiepida, oppure colla titillazione delle fauci mediante le barbe di una piuma. Non si ricorra all' applicazione delle sanguisughe alla regione del ventricolo, salvo che il medico soggiornasse a grande distanza, e grave fosse l'ardore, il dolore di stomaco, pungenti le coliche, insistente il tenesmo, e sommo l' agitamento generale. A rintuzzare i dolori all' addomine e al ventricolo valgono altresì le fomentazioni mollitive sul ventre, la gomma arabica stemprata nell'acqua con sufficiente quantità di zucchero, la decozione di riso, di malva, di orzo e cose simili, e questi mezzi medesimi possono pure giovare a blandire il tenesmo injettati per cristero.

L'esperienza ha dimostrato tornare di grandissi-

mo profitto il promuovere la traspirazione. Epperò, essendo il malato sufficientemente coperto di coltri di lana, gli si amministri ogni quarto d'ora o più spesso poca infusione tiepida di qualche sudorifero, come sono le foglie di menta e di melissa, i fiori di sambuco, di papavero, di camomilla, di tiglio, di verbasco, ecc.; rimedj, che crescono spontanei da per tutto, sono di nessuna spesa, di uso facile e sicuro, e dei quali sarebbe buon consiglio ogni padre di famiglia ne facesse anticipata provvigione.

Ad invitare più facilmente il sudore alla pelle, in un coll'uso interno dei ridetti sudoriferi, gioverà praticare a tutte le membra, e particolarmente lungo la spina, fregagioni con flanella o lana ruvida, ora secca, ora inzuppata in qualche infusione aromatica e poscia spremuta, oppure si faccia uso di spazzole asciutte o attuffate nell'aceto caldo; avvertendo, nel fare le fregagioni, di recare la mano sotto le coltrici, onde l'infermo non abbia a raffredarsi. Allo stesso fine sarà profittevole l'applicare sul ventre e sul petto cataplasmi di lin seme, bottiglie ripiene d'acqua calda o mattoni riscaldati tra le cosce, le gambe e alle piante dei piedi, sacchetti di crusca bollita, di cenere, di sabbia calda sulle gambe, sui piedi e sì pure rubificanti d'ogni maniera, preparati con rafano grattugiato, cipolle peste, pepe, semi di senapa e cose simili. Insistendo nell'uso di questi mezzi per mezz'ora o per un'ora

intiera, rado è che il sudore non compaja, e la comparsa di un' abbondante traspirazione è quasi sempre di felice preludio alla risoluzione del morbo.

Intanto il medico sarà venuto. Da questo istante spetta a lui di rettificare e modificare la cura in ragione del grado, delle variazioni e delle complicazioni del morbo.

Preservazione.

Alla genesi del *cholera* è necessario il concorso simultaneo di due condizioni; la prima si è la *materia morbosa specifica*; la seconda si è l'opportunità dell' individuo, ossia la *predisposizione* a sentirne l' impressione. Tutte e due queste condizioni sono egualmente indispensabili onde nasca il *morbo*. Se manca la *predisposizione*, di nullo effetto riesce l'azione della *causa morbifera*, siccome di nullo effetto è la sola *predisposizione* dell' individuo se manca la *causa morbifera* ad attivarla.

In che consista questa *predisposizione*, senza il cui concorso torna affatto inefficace l' operare della cagione morbosa, non si sa; ma ben si sa, con tutta certezza, mancare di questa *predisposizione* il *maggior numero* degli uomini. Perfino dove si è lasciato *divagare* il *cholera* senza ritegno, si è veduto non soggiacere al morbo più di un due, di un tre, di un quattro, di un sei per cento della popolazione;

e ancor più piccola sarebbe stata questa proporzione di *attaccati dal cholera*, se il popolo non si fosse creata, per modo di dire, una *predisposizione artificiale* per cagioni che avrebbe potuto facilmente evitare, come l'intemperanza nel bere e nel mangiare, la scostumatezza, ecc. Oltre di ciò l'esperienza ha in mille casi dimostrato che con poche cautele, di uso facile e comune, taluni si fecero atti a trattare impunemente cogli ammalati per più mesi di continuo; e se colla pratica delle cautele medesime altri non poterono cancellare affatto la naturale *predisposizione*, riuscirono non pertanto a rintuzzarla per modo che non patirono del morbo se non in grado lievissimo. Basta ricordare l'immenso numero di medici, di chirurghi, di sacerdoti, d'infermieri che da più anni vanno impunemente assistendo ai *cholerosi* per convincersi, come sia *erronea*, anzi *assurda*, *la generale credenza che non si possa altrimenti scampare dal* cholera *che colla fuga*. Nei villaggi, per ogni mille abitanti, il *cholera* generalmente non ne coglie più di cinque o sei.

Da questi fatti incontrastabili emanano intanto due legittime conseguenze:

1.° Il *massimo* numero degli uomini essere dotato d'*immunità naturale* al cholera;

2.° I *pochissimi* non privilegiati d'immunità naturale non mancare di mezzi acconci a procacciarsi una *immunità artificiale*, se non *assoluta*, al-

meno *relativa*, ossia che valga a rintuzzare e raddolcire la fierezza del morbo.

Nè complicati o di uso difficile sono i *mezzi preservativi.* Essendo il *cholera* il risultato di due distinte cagioni simultaneamente operanti, vuol ragione s' impieghino ad un tempo *due classi* distinte di *mezzi preservativi;* l'una che tenda a distruggere, a snervare la causa *materiale del cholera;* l' altra che valga a fare atto il corpo a resistere alla lotta impunemente, o almeno col minor danno possibile.

I mezzi più efficaci a snervare e distruggere la cagione *materiale* del *cholera* sono la *ventilazione* ed i *lavori.*

Regnando il *cholera*, si adoperi adunque ogni cittadino a mantenere la purezza dell' aria, allontanando dalla propria abitazione ogni specie di sozzura, di concime, di acque stagnanti, od altre cose valevoli a contaminare l'atmosfera, e raddoppii di vigilanza a curare la nettezza del casamento, sia con più frequenti spazzature e lavacri de' pavimenti e delle masserizie non danneggiabili da queste purgazioni, sia coll' imbiancare le pareti, far elevare i suoli pianterreni, acconciare le latrine, ripurgare i pozzi, sia col tenere lungamente aperte le porte e le finestre, onde l'aria possa liberamente trascorrere per ogni dove e seco portare via ogni germe di corruzione. Cautela indispensabile si è il non vivere

intasati entro ristrette abitazioni. Non v' ha circostanza che più validamente contribuisca a diffondere il *cholera*, dello stare stivati in angusti abituri. Per questa stessa ragione si schivino i luoghi ove l' aere è contaminato dal respiro e dalle esalazioni di molte persone.

Al medesimo fine di distruggere e disperdere la cagione *materiale del cholera* gioverà ogni mattino esporre all'aria libera le lenzuola, le coperte, i materassi, i piumini che hanno servito di letto la notte, cambiare spesso la camicia e gli abiti, lavare frequentemente le mani e il volto e bagnarsi nell' acqua corrente, entro tinozzi, nel mare, secondo i luoghi, il tempo e le stagioni.

Quanto ai mezzi atti a predisporre il corpo a *lottare* efficacemente contro la *cagione materiale* del *cholera*, questi mezzi si riducono a governare la maniera del vivere in guisa che le funzioni tutte si mantengono il più possibile in reciproca armonia. Suprema legge sia la sobrietà, senza però discostarsi di troppo dalla solita consuetudine; perciocchè se il *vivere sobrio non può sempre e in modo assoluto preservar tutti dal cholera*, può non pertanto gagliardamente contribuire a far sì che, pigliandolo, si affacci sotto meno gravi sembianze e scevro da complicazioni saburrali e da altre affezioni inseparabili dagli eccessi nel mangiare e nel bere. Per questa ragione gioverà astenersi dai cibi troppo

grassi e rancidi, dal formaggio troppo acre, far parco uso di melloni, citriuoli, insalata, carni affumicate o salate, delle *ostriche* ne' mesi di Maggio, Giugno, Luglio e Agosto, da tutti i cibi in somma di digestione difficile, i quali, irritando lo stomaco e gl' intestini, possono accendere la disposizione al morbo, o inasprirne il grado. Chi è avvezzo all' uso del vino non se ne astenga. Lo stesso dicasi della birra, purchè sia di buona qualità. Nuoce l'abuso, non l'uso moderato. Assolutamente nocivi sono i liquori alcoolizzati, ed egualmente nocivo il dissetarsi largamente con bevande fredde o ghiacciate, in ispecie a corpo riscaldato.

Al medesimo fine di mantenere l' attitudine del corpo a resistere alla cagione del *cholera*, sia prudente cautela non esporsi senza necessità all' aria umida, alla pioggia, ai venti, alle subitanee variazioni di temperatura; anzi, all'avanzare dell'autunno e nell' inverno, buon consiglio sarà coprire il ventre di flanella, usar calze o peduli di lana e vestire di lana tutta la superficie del corpo. Strettissimo essendo il consenso tra la cute e la superficie interna dello stomaco e degl' intestini, allo squilibrarsi delle funzioni di quella, assai facilmente si squilibrano le funzioni di questi.

Sia regolato l' esercizio del corpo, ma non violento a muovere il sudore, onde dall' improvviso sopprimersi di questo non vengano infreddature,

diarree, dissenterie ed altri modi di affezioni predisponenti allo svolgimento del *cholera.*

Il coraggio e la forza d' animo fortificano maravigliosamente il corpo contro gli assalti del *cholera.* Chi ha la prudenza per guida, discacci adunque ogni timore e si conforti a pensare che *il più* degli uomini non ha per *dono di natura* l' attitudine a pigliarlo; che allo *stadio di preludio* è morbo *quasi sicuramente* sanabile, e che quand'anche, negletto questo *stadio*, il *cholera* siasi avanzato con tutti i segni di gravezza e pericolo nel secondo *stadio*, ora mai si possiede *un metodo* di cura *razionale* per *vittoriosamente* combatterlo. Tengansi in freno con molto studio le passioni, e una religiosa rassegnazione alla Divina Provvidenza mantenga l' animo a quella giusta calma, che valga ad allontanare la *stolta temerità*, egualmente che gli *esagerati timori* del morbo.

Le materie rigettate per vomito e per secesso dal malato siano il più presto possibile diligentemente raccolte entro vasi appositi e recate al cesso, versandovi sopra larga copia di acqua.

Preservativi mal sicuri sono i vapori d' acido nitrico e di cloro. Se concentrati, quali si vorrebbero per distruggere la materia morbosa, riescono insopportabili al respiro, anzi soffocativi; se allungati nell'aria atmosferica, non possono corrispondere al fine cui sono destinati. Tutto al più si può impie-

gare i vapori di cloro per correggere la puzza, ove circostanze particolari vietassero la pratica della libera ventilazione, sempre preferibile a qualunque maniera di profumo. Allo stesso fine possono servire i vapori di aceto, versando di questo liquore sopra pezzi di mattoni, di tegole riscaldate, ma non al grado dell' arroventamento; nel qual caso l' aceto, in vece di andare in vapore, dal calore rovente viene scomposto.

Bando agli specifici di qualunque sorta; oltre che sono tutti inutili e bene spesso nocivi, inspirando una sicurezza fallace, muovono a trascurare altre cautele più utili, e con ciò favoriscono indirettamente la dilatazione del morbo.

F I N E.

VENEZIA

Per Francesco Andreola Tipografo dell' I. R. Governo, della Provincia, e dell' I. R. Marina.

MDCCCXXXV.